

I PRIVATE AVVERTONO: USARE I CAPITALI NON RIENTRATI SARÀ IMPOSSIBILE

Adesso chi non regolarizza è perduto

di **ROBERTA CASTELLARIN**
e **PAOLA VALENTINI**

Manca poco più di un mese alla chiusura dello scudo fiscale fissata il prossimo 30 aprile. E i private banker consigliano vivamente a chi non ha aderito finora di riflettere sui rischi che si corrono a lasciare fuori dei capitali. Cresce infatti l'aggressività degli 007 del Fisco, oggi più attivi che mai. «Stiamo registrando un numero crescente di accertamenti e di richieste di dati da parte della GdF. Per ora nel mirino stanno finendo tutti i residenti all'estero, ma non posso escludere che il raggio d'azione delle Fiamme Gialle andrà allargandosi», conferma **Giovanni Bandera** dello studio Pedersoli & Associati. Gli fa eco il responsabile investimenti di un'importante private bank estera: «Stiamo cercando di convincere i clienti ritardatari perché si moltiplicano gli indizi sul fatto che l'Agenzia delle Entrate prepari un'azione mirata molto forte contro chi detiene capitali all'estero. Stiamo avvertendo la clientela che in molti casi potrebbero venire a trovarsi in posizioni non difendibili. E con le sanzioni raddoppiate, è grande il rischio di perderò tutto ciò che si è investito nei paradisi fiscali». Peraltro, la minaccia di liste in circolazione con nomi di chi detiene conti all'estero continua a essere presente. Aggiungono da **Azimut**, che con il primo scudo ha curato rimpatri per oltre 1 miliardo: «Nell'ormai famosa frase citata da massimi esponenti del nostro governo che il denaro non scudato sarà considerato denaro morto, è riassunto il successo del primo round dello scudo fiscale. Molti italiani, consigliati da professionisti di fiducia e intermediari finanziari capaci che hanno svolto un prezioso ruolo consulenziale, hanno capito che questa volta è davvero l'ultima opportunità per regolarizzare i capitali all'estero perché dopo, per coloro che decidono di continuare a detenere illecitamente attività fuori dall'Italia la situazione sarà ancora più difficile».

La scelta di non aderire espone infatti a puni-

zioni che saranno sempre più aspre. Confermano da **Azimut**: «Le sanzioni sono sempre più pesanti e soprattutto sono partiti controlli a tappeto sul tenore di vita. Le case possedute, le auto, i viaggi all'estero, i beni di lusso esibiti, le barche oltre una certa metratura, tutto sta finendo nel mirino della GdF che per l'occasione ha sfoderato un prezioso alleato: la tecnologia. Grazie allo sviluppo costante del mondo informatico è oggi più semplice incrociare le informazioni e scovare gli evasori. In altre parole, sarà difficile nascondersi, di questo è bene tenere conto quando si decide di ignorare quest'ultima chiamata». Conferma **Luca Caramaschi**, responsabile del private wealth management di Deutsche Bank Italia: «Nelle ultime settimane l'attenzione sui capitali all'estero è, se possibile, cresciuta. I livelli di comunicazione tra i diversi Paesi sono particolarmente intensi così

come l'attività investigativa. Le tracce elettroniche facilitano l'identificazione dei movimenti. In questa situazione l'utilizzo dei capitali non rientrati risulta quasi impossibile e comunque rischiosa. Inoltre, nel caso in cui i patrimoni siano individuati dall'autorità competente, le multe sono state inasprite perché il patrimonio recuperato è considerato come reddito evaso».

Gli fa eco **Andrea Raspi**, direttore della filiale italiana di Européenne de

Gestion Privée: «Per quanto riguarda le sanzioni amministrative a carico di chi viola di obblighi di segnalazione previsti dalla disciplina sul monitoraggio fiscale, possiamo ricordare, come stabilito dalla circolare 43/E dell'Agenzia delle Entrate, che queste ultime sono state elevate nella misura che va dal 10 al 50% dell'ammontare degli importi non dichiarati. Inoltre, chi viola gli obblighi di segnalazione previsti dalla disciplina sul monitoraggio fiscale è punito anche con la confisca di beni di corrispondente valore». Un po' tutte le private bank interpellate confermano che l'epoca dei paradisi fiscali è ormai davvero al tramonto. Sottolinea **Raspi**: «Considerando anche la serrata lotta effettuata a livello internazionale sui

cosiddetti paradisi fiscali, risulta sempre meno conveniente mantenere i capitali in tali Paesi». Riprendono da Azimut: «Il mondo è cambiato, siamo tutti connessi ed è facile, avendo la corretta tecnologia e il giusto potere, accedere alle informazioni. Chi si occupa della lotta all'evasione fiscale è dotato del massimo livello di tecnologia e di potere investigativo. Questo vale per gli investimenti finanziari, che sono stati il principale oggetto di questa prima fase dello scudo ter, ma anche per gli immobili e le partecipazioni societarie che presumibilmente saranno protagonisti di questo secondo round, partito il 16 dicembre, e che finirà il 30 aprile 2010». Proprio gli immobili sono stati finora i protagonisti di questa nuova fase del rimpatrio. Dice Bandera: «Stiamo lavorando su immobili e ritardatari, ma le cifre sono molto più basse rispetto allo scudo chiuso a dicembre. Direi circa un quarto rispetto ai controvalori di novembre. Tra le ragioni c'è anche il fatto che gli immobili possono essere scudati al costo storico, quindi con valori che sono molto più bassi del valore di mercato». Simile la percezione in

casa Credem. «La proroga del provvedimento sta coinvolgendo da un lato soggetti che hanno incontrato difficoltà operative durante la prima fase, dall'altro chi è partito in ritardo. In particolare, tra i beneficiari dell'estensione vi sono i proprietari di immobili all'estero, che stanno regolarizzando le proprie posizioni principalmente attraverso fiduciarie», dice **Paolo Magnani**, responsabile private banking di Banca Euromobiliare, che prosegue: «In questo senso preoccupa l'obbligo introdotto dal decreto a partire dal 2010 di segnalare all'interno del quadro RW gli immobili detenuti all'estero anche se tenuti a disposizione e non messi a reddito, requisito fino ad ora non presente. Il che potrebbe evidenziare le irregolarità relativamente alla provvista di fondi utilizzata per l'acquisto, da cui la necessità di regolarizzare». Conclude Raspi: «La convenienza dello scudo fiscale è sicuramente individuabile anche nell'imposta da versare, oggi al 7%, la più bassa nel panorama internazionale». (riproduzione riservata)